

Rodotà: tolga il segreto al patto del Nazareno

RACHELE GONNELLI
ROMA

I partigiani si preparano ad «una battaglia di civiltà che non sarà breve», ad «una mobilitazione nei territori fondata sull'informazione». I toni di Carlo Smuraglia, il presidente dell'Anpi, sono drastici, quasi ultimativi, al Teatro Eliseo di Roma. Sul palco c'è la bandiera dell'Anpi, «comitato nazionale», con accanto il medagliere ricamato in oro, dal loggione pendono gli striscioni delle sezioni locali, da Napoli a Cattolica. Il pubblico, fatto di anziani e giovanissimi, porta il fazzoletto tricolore al collo. Prima dei discorsi degli orato-

ri, si assiste a un video che riproduce il discorso di Pietro Calamandrei agli studenti in difesa della Costituzione, anno 1955. «Una questione democratica» è il titolo della manifestazione a pochi giorni dalla festa del 25 aprile ma si parla unicamente delle riforme messe in essere dal governo Renzi.

L'approccio è quello di una ferma e argomentata contrarietà, l'appello alla mobilitazione in nome dei valori «dell'antifascismo e della Resistenza». La giovane anpista Elena De Rosa, quindi Carlo Smuraglia e poi ancora di più Stefano Rodotà e Gianni Ferrara nei loro interventi entrano nel dettaglio, sia sul Senato sia sull'Italicum, af-

frontano paragoni con altri Paesi europei, con altri periodi storici, tipo la legge truffa. L'uditorio non solo ascolta, partecipa, sottolinea con gli applausi i passaggi più graditi. Non piace soprattutto la fretta con cui Matteo Renzi sta procedendo alle riforme costituzionali. «È cattiva consigliera soprattutto in materia costituzionale», dice Smuraglia, che trova «inaccettabile» il mix di leggi elettorali proposte, «inconcepibile» che si motivi interventi su materia così delicata con la necessità di risparmi. Prende di mira anche il cosiddetto «voto a data certa»: sarebbe a dire il calendario imposto dal premier per le riforme, uno scadenziario che «tende a ridurre a nulla l'iniziativa parlamentare, determinando l'agenda del massimo organo mentre l'esecutivo potrebbe solo suggerire le priorità». Gianni Ferrara è particolarmente sferzante contro quella che vede come una cultura istituzionale raffazzonata e approssimativa, che non garantisce il sistema di pesi e contrappesi. Se la prende persino, con una battuta, con

l'eccessiva prodigalità in lauree dei colleghi dell'ateneo fiorentino. Per Ferrara la Costituzione «è in pericolo», il Parlamento è di fatto illegale dopo la sentenza della Corte costituzionale e siamo «ad un golpe permanente» in cui si chiede solo «una investitura del capo».

«Non siamo conservatori», ripete Smuraglia dicendosi pronto a discutere un differente ruolo delle due Camere, e lo stesso respinge l'idea di un Senato svilito da una elezione di secondo livello «con rappresentanti delle Regioni che verrebbero a Roma ogni tanto, gratuitamente, non si sa a fare cosa». Rodotà avverte nel disprezzo dimostrato per i «professoroni» una regressione anticulturale mutuata dal berlusconismo, mentre «il contatto con la cultura libera la politica dalla pressione degli interessi». E mette l'accento sul patto extraparlamentare che sta alla base dell'intero percorso di riforme, il patto del Nazareno, i cui contenuti - nota - restano celati. «Visto che Renzi vuole levare il segreto su tutto, cominci a levarlo su questo».